



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 dicembre 2012

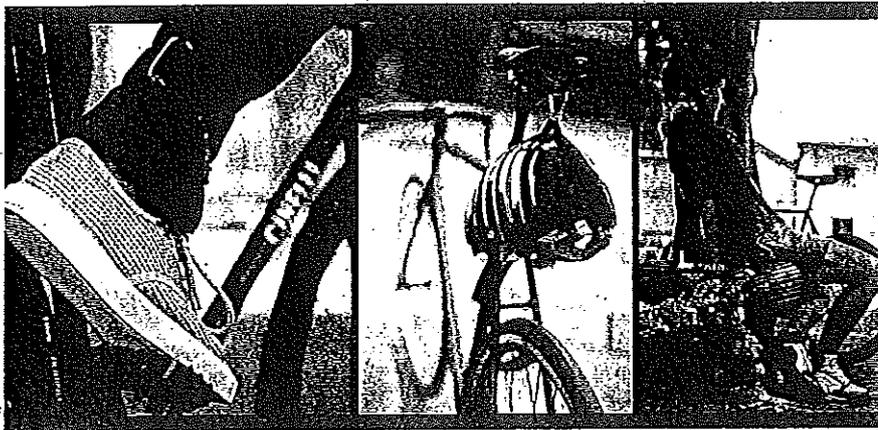
ARGOMENTI:

- Lo sport che non educa: dai papà-sergente alla violenza durante le partite dei "pulcini"
- Donne in bicicletta: qualche dato
- Il giocatore turco Emre rischia due anni di carcere per insulti razzisti
- A Roma, l'assemblea dei Comitati olimpici continentali
- Europei 2020 itineranti



di AURELIO MAGISTÀ

BICI IN CITTÀ: CON L'ELMETTO ALLA GUERRA DEL TRAFFICO



A gennaio saranno due anni che è uscito *Wheels of Change: How Women Rode the Bicycle to Freedom (with a Few Flat Tires Along the Way)* di Sue Macy, che traduciamo, un po' liberamente, *Le ruote*

del cambiamento: come le donne pedalavano verso la libertà (bucando qualche volta per strada). Edito da National Geographic, il libro, ricchissimo di immagini, racconta che in bicicletta l'emancipazione femminile andò più in fretta. Torniamo alla bicicletta, dopo aver citato, lo scorso il 23 novembre, lo storico sorpasso di vendite della bici sull'auto, perché giunge una curiosa ricerca commissionata da Belté, che dopo aver intervistato 503 donne tra i 18 e i 65 anni conclude che alle donne la bici piace di più.

Il 42 per cento pedala saltuariamente, più di un terzo usa la bici almeno tre volte a settimana e il 13 per cento dal lunedì al venerdì. A usare di più la bici sono le casalinghe (il 62 per cento) mentre tra le donne che lavorano le maggiori utilizzatrici sono quelle che hanno un'attività autonoma (il 49 per cento), pedalano meno le dirigenti e le insegnanti. Le innovazioni e i progetti intorno alla bici sono continui, dalle ruote lenticolari alla pedalata assistita, dalle sospensioni al cambio: alla fiera Ecomondo è stata anche presentata una bici elettrica tutta in alluminio. Il successo delle due ruote, però ha risvegliato i ladri. I furti sono in aumento e infatti è già stata proposta il deterrente di targare o marchiare con un codice la bici. E nelle grandi città, al di fuori delle isole pedonali e dei centri storici, resta un mezzo pericoloso.

Tra le innovazioni recenti, in questo caso, viene utile quella messa a punto da Carrera: l'elmetto pieghevole che si allarga per essere indossato e dopo l'uso si restringe a soffietto, con certificazione di sicurezza EN 1078. Carrera, fra l'altro, se volete la bici ve la fa su misura (carrera.podium.it). L'alternativa low-tech ed economica la potete ammirare alla mostra New Indian Designscape (a cura di Simona Romano) alla Triennale di Milano dal 14 dicembre. In mostra c'è anche una bicicletta di bambù (triennale.it). ■■

JUDO

Domani si elegge il presidente

ROMA - Si svolgerà domani presso il PalaFiliakam di Castelfusano (Ostia Lido) la 38ª assemblea ordinaria della federazione italiana judo, lotta, karate e arti marziali. All'ordine del giorno l'elezione del presidente. Candidato unico Matteo Pellicone, in carica da 32 anni.

Altro papà orco Figlia picchiata con la racchetta

All'Orange Bowl nuovo capitolo di una lunga lista. La Federtennis mondiale corre ai ripari

VINCENZO MARTUCCI
twitter@vincemartucci

«I calciatori bambini che si picchiano dopo la partita ed adolescenti che uccidono addirittura un guardalinee, genitori che devono imparare la guida del tifoso, allenatori violentatori di allievi/e, eppoi, un papà denunciato per aver ferito a sangue la figlia con la racchetta da tennis dopo che aveva perso una partita. Il cocktail ha ingredienti ugualmente italiani ed esteri e fotografa, purtroppo, violenza ed aggressività che non si fermano davanti allo sport, un tempo oasi persino in guerra, e nemmeno davanti ai propri figli. Il fenomeno è talmente diffuso che la Federtennis mondiale dedica 7 pagine sul suo sito web ufficiale al tema: «Come evitare gli abusi sui ragazzi, linee guida per chi ci lavora».

Trasformazioni Non bisogna generalizzare. Gianluigi Quinzì e Filippo Baldi, i promettenti un-

der 16 italiani che si sono qualificati ieri ai quarti, neppure sanno che cos'è successo nelle qualificazioni all'Orange Bowl, a Plantation, in Florida. Ma siamo altrettanto sicuri che non si stupirebbero. Perché troppo vasta è la casistica di padri eccessivi coi figli in sport che possono cambiare la vita, come il tennis. Padri, che, come Peter Graf, Richard Williams, Stefano Capriati, Jim Pierce, Damir Dokic, Marinko Lucic, Walter Bartoli, Arsalan Rezaei, Piotr Wozniacki, e in casa Italia Ser-

gio Giorgi, solo per citare alcuni dei più noti, che si reinventano i migliori allenatrici possibili del talento di casa, o comunque l'influenzano in modo evidente, spostando il limite naturale genitore-figlia/o. Come dall'inquietante autobiografia di Andre Agassi.

Ignoranza Leonardo Baldi, da Vigevano, papà di Filippo, «il gemello» di Quinzì nella trionfale Davis juniores, è un papà sponsor («anche di tempo»), e un testimone oculare: «Ho visto un papà-omone dell'Europa dell'Est attaccare al muro la figlia di 28 chili, che è forte forte, colpevole di aver perso 3 games. E' colpa dell'ignoranza e del sistema, perché se il ragazzo vince ha aiuti economici e sponsor, altrimenti come lo aiuti ad allenarsi e giocare tornei?». Under 18 di qualità costa intorno ai 100mila dollari l'anno: «Anche di più», insiste Baldi. «Non giustifico certi comportamenti, ma non sono ipocrita, capisco che le sollecitazioni per un genitore che ci crede, ci spera, possano diven-

Una ragazza ferita alla testa perché aveva perso la qualificazione del classico under 18

Baldi e Napolitano due papà di nostri talenti raccontano la realtà con tanta spose, e sogni

BRUTTE STORIE DI FAMIGLIA AGASSI, DOKIC, PIERCE...



1 Aravane Rezaei ha denunciato il padre-allenatore Arsalan per violenza, estorsione e minacce di morte; 2 Damir Dokic è il padre-padrone di Jelena (3), che è arrivata al n. 4 del mondo e poi è andata in crisi denunciandolo per abusi; 4 «Open»: l'autobiografia di Andre Agassi con le pressioni di papà Mike; 5 Mary Pierce che ha fatto bandire papà Jim dai tornei EPA/REUTERS/AP

tare una ragione di vita o di morte. Lo capto da come soffro io, che non sono stato atleta, alle partite di Filippo». Tranquillo, succede anche al grande Bob McAdoo del basket quando guarda la figlia tennista, Rasheeda.

Scommessa Invece, Cosimo Napolitano, da Biella, ha giocato a tennis, allena il figlio 17enne, Stefano: «Io non mi stupisco della violenza nello sport in genere, anche da parte di qualche allenatore — anche se per cer-

te cose sono per la pena di morte —, ma lo stesso avviene nella vita. Certe tensioni allenatore-atleta sono normali, così come non bisogna fraintendere certe reazioni di un padre. Anch'io ho dato uno schiaffo a mio figlio, ma perché giustificava la partita persa con un errore dell'arbitro. Io e lui abbiamo due caratteri forti e spesso discutiamo animatamente, perciò chiedo anche consiglio a coach come Sartori e Piatti». Cosimo non ha paura di commistioni pericolose padre-allenatore.

Confessa: «Io non ho potuto giocare a tennis perché papà non aveva le possibilità». Sostiene: «Ogni casa ha i suoi equilibri, non bisogna eccedere, ma il tennis è uno sport particolare che pretende dedizione. Quanti sono gli allenatori che scommettono sull'allievo? Io l'ho fatto e mi occupo della formazione di Filippo, con un progetto che guarda a i 21 anni». E poi uno si chiede perché nessun campione di tennis ha avuto un figlio campione.



Quel rapporto di simbiosi che porta alla violenza

1. Perché tanta violenza nello sport a livello sempre più giovanile con connessioni dei genitori?
«Lo sport è connesso con la cultura della violenza per sua natura, ha innata una certa quantità di aggressività. Anche quella che gli atleti fanno sul loro corpo, come propinarsi doping o sforzarsi di giocare infortunati, per ottenere il risultato. E lo sport, malgrado i tanti passi avanti fatti dalle donne, ha sposato modelli prettamente maschili. Da cui la figura del genitore padre che spicca e ricorre spesso nella gestione del figlio atleta».

2. Che meccanismo scatta per trasformare il padre in un padrone di suo figlio?

«Il figlio può diventare la proiezione del proprio ego, ci si può entrare in simbiosi, si può cercare di realizzare attraverso un'altra persona quei desideri da ragazzo mai realizzati che potevano essere la propria salvezza. E le aspettative non realizzate, da parte di un padre come di un allenatore, possono sfociare in violenza».

3. Ci sono sport più portati ad esaltare reazioni così?

«Tennis e calcio sono fra quelli che più possono garantire un riscatto economico e sociale. L'ignoranza di sport può essere un fattore decisivo».

LETTERE

Porto Franco

A CURA DI
FRANCO ARTURI
Twitter: @arturifra



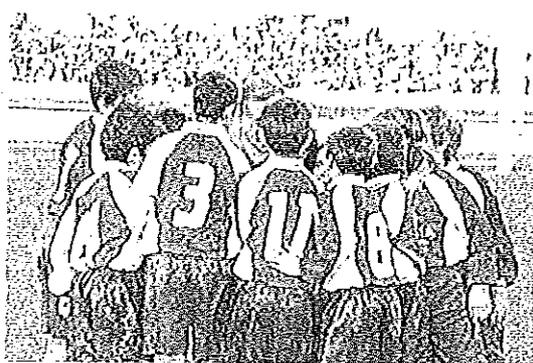
DITE LA VOSTRA
Via Solferino, 28
20121 Milano
Fax 02.62.82.79.17
Email: got@res.it

I genitori-ultrà dello sport giovanile

Vorrei segnalarvi un'aggressione avvenuta presso la società sportiva Quinto Romano (club dilettantistico di calcio). Dei ragazzini di 12 anni hanno brutalmente aggredito a calci un nostro giocatore mandandolo al pronto soccorso con numerose escoriazioni. La violenza è una bruttissima cosa e non può venir tollerata. Ma il fatto più triste è stato nell'occasione vedere un allenatore (nonché un educatore) che non è intervenuto per cercare di dividere i ragazzi e non si è preoccupato minimamente di chiedere scusa per l'accaduto.

Simona Cristiano
(dirigente Atletico Milano)

Lettere come la sua, signora, sono sempre più frequenti. Ne avevamo appena ospitata una su una rissa scoppiata ai margini di un'altra partita giovanile e l'episodio da lei citato è stato approfondito nelle pagine di Milano&Lombardia. Sono cronache da brividi, pensando all'età dei ragazzi coinvolti anche solo come spettatori. Non parliamo nemmeno dello spaventoso



caso dell'aggressione fatale al guardalinee olandese Richard Nieuwenhulzen pestato a morte da giocatori di 15-16 anni: fatto eccezionale ma comunque significativo. Lei pone giustamente l'accento sulla partecipazione di un adulto, in questo caso allenatore. Colpe e responsabilità sono moltiplicate n volte quando scendono a questi livelli persone che dovrebbero essere mature, almeno per età. Molto spesso i protagonisti negativi di questi episodi appartengono alla categoria dei genitori e talvolta dei nonni. Non abbia-

mo un'esclusiva italiana, come potete capire dal caso straordinario di pagina 32 e dal raccapricciante episodio olandese. Ma è indubitabile è che il deficit di cultura sportiva, purtroppo evidente in Italia, si salda in modo cupo con l'oggettiva difficoltà di esercitare il mestiere di padre e madre. Scene inqualificabili fanno parte purtroppo dell'esperienza quotidiana o settimanale di milioni di persone che accompagnano i figli a fare sport agonistico. Padri (e madri: purtroppo anche quelle) aggressivi e volgari

con gli arbitri e gli avversari sono eventi comunissimi. C'è anche una minoranza rumorosa che sfoga le sue frustrazioni perfino sui propri figli, accusati di non essere all'altezza di Messi o delle aspettative genitoriali. Sono le stesse persone che si esprimono in casa con linguaggio scurrile nei confronti di squadre poco amate, senza curarsi dei messaggi devastanti assorbiti dai loro bimbi, perfino in età prescolare. Entrate in una scuola materna la mattina dopo un derby per capire quanto il turpiloquio e l'aggressività «sportiva» entrino nel gergo infantile. Sarà sempre troppo tardiva l'istituzione di corsi di educazione al tifo, dalle scuole materne alle medie inferiori, come parte centrale dell'educazione civica. Ecco un altro argomento su cui vorremmo sentir parlare più spesso dirigenti del Coni e dello sport in generale. È evidente che l'ultrà picchiatore è l'ultimo stadio di un missile mandato in orbita dai nostri comportamenti malati, che cominciano a manifestarsi proprio sui campi di periferia, dove non c'è niente in più salvo l'educazione di generazioni di italiani. Dite che è poco?

CIO LA NOVITA

ASSEMBLEA DEI COMITATI OLIMPICI CONTINENTALI

I Giochi Europei pronti per il via Si parte nel 2015

A Roma si devono superare tutti i dubbi
L'Azerbaijan ha prenotato il debutto

VALERIO PICCIONI
ROMA

È Ancora lei, Baku. E non soltanto per la pallavolo femminile e per tanta Italia che è andata a giocare da quelle parti. La capitale dell'Azerbaijan, si prenderà infatti in questo fine settimana la copertina della sessione numero 41 dell'assemblea dei Comitati Olimpici Europei, inizialmente programmata in Israele e dirottata su Roma per la situazione ad alta tensione in Medio Oriente. Baku sarà infatti la candidata per il battesimo dei Giochi Europei, la *new entry* delle manifestazioni multidisciplinari dello sport e la cui creazione sarà messa in votazione domani dopo la lettura di un rapporto sulla «fattibilità» dell'impresa. Letto dal presidente del Cio (la sigla dell'associazione dei comitati olimpici del nostro continente), l'irlandese Patrick Hickey. Il fatto che sia proprio lui a presentare il rapporto dà l'idea che il dado sia tratto e che Baku, sconfitta nelle «primarie» per le Olimpiadi del 2020, possa cominciare a prendersi la rivincita proprio con la prima edizione dei Giochi Europei.

Giochi Europei Nella due giorni romana a cui parteciperà anche il presidente del Cio, Jacques Rogge, la «cosa» Giochi Europei comincerà a prendere forma. Intanto, di certo è la data del battesimo: 2015. E la scadenza: un anno prima delle Olimpiadi. Ora bisognerà vedere come troverà spazio in un calendario sempre più affollato, anche di eventi continentali. Inoltre sarà importante vedere quali e quante discipline faranno parte del programma. Si fa fatica a pensare a un'altra manifestazione vista la «sofferenza» persino di alcune rassegne mondiali. Ma è anche vero che i Giochi Europei potrebbero correre

in soccorso di alcune discipline in cui i campionati continentali hanno sempre meno valore, prime fra tutte atletica e nuoto, reduci da due edizioni a scartamento ridotto, schiacciate dall'imminenza olimpica. L'Europa è poi l'unico continente che non ha ancora i suoi Giochi sul modello Panamericani o Africani, anche se la sua metà meridionale partecipa naturalmente ai Giochi del Mediterraneo.

Pagnozzi e Coe All'assemblea del Cio parteciperanno oltre 400 delegati, appartenenti a 49 comitati olimpici. Fra gli interventi che apriranno oggi i lavori — nella palestra dell'università di Roma Foro Italico (la cena di gala è invece in programma allo stadio Olimpico) — ci sarà anche quello di Raffello Pagnozzi, il segretario generale del Coni che ha lo stesso ruolo anche nell'associazione europea. Un altro italiano, Antonio Rossi, presiederà invece la commissione atleti che aprirà i suoi lavori all'ora di pranzo al Parco dei Principi. Fra i partecipanti annunciati c'è anche Sebastian Coe, il celebratissimo numero uno dell'organizzazione dei Giochi di Londra, presidente del comitato olimpico britannico, che sarà insignito dell'Ordine al Merito.

Wada e doping Fra le comunicazioni della giornata di oggi, anche una relazione sulle scommesse illegali nello sport. Domani, invece, toccherà a Federico Donzè, il direttore generale della Wada per l'Europa, incaricato anche dei rapporti con le federazioni. Sarà l'occasione per verificare lo stato delle cose nel tentativo di armonizzare le norme e il monitoraggio scientifico (ancora oggi il passaporto biologico è utilizzato soltanto da un numero limitato di discipline) del mondo dell'antidoping.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Europei 2020 in tante città: per l'Italia favorita Roma

ROMA Gli Europei del 2020 si giocheranno in giro per il continente. E Roma sarà probabilmente la città italiana che ospiterà la manifestazione. Le decisioni ultime relative alle sedi, ai turni, alle date e al formato saranno comunque prese nella primavera del 2014. Il Comitato esecutivo della Uefa si è riunito ieri a Losanna, e ha approvato il progetto «Euro for Europe», avanzato dal presidente Platini dopo gli Europei della scorsa estate. Un'idea nata per festeggiare i 60 anni della competizione. Tutti i Paesi membri dell'Esecutivo hanno approvato la proposta a eccezione della Turchia, la nazione che si era candidata come organizzatrice unica del 2020.

Il torneo si disputerà invece in dodici o in tredici Stati: le sedi delle gare dovrebbero essere Roma (Italia), Amsterdam (Olanda), Atene (Grecia), Basilea (Svizzera), Berlino (Germania), Bruxelles (Belgio), Istanbul (Turchia), Kiev (Ucraina), Londra (Regno Unito), Madrid (Spagna), Mosca (Russia), Parigi (Francia) e Zagabria (Croazia). Le scelte potrebbero tuttavia derivare anche dal ranking della Uefa. La Federcalcio europea analizzerà le soluzioni, e presenterà le valutazioni al Comitato esecutivo: i verdeti nel 2014. «Sarà una festa. Ma per i tornei successivi non sono state prese decisioni», ha spiegato il segretario generale Infantino. Le squadre partecipanti saranno 24 come avverrà già nell'edizione francese del 2016.

B.S.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

TURCHIA

Emre rischia 2 anni di galera per insulti razzisti a Zokora

È La Procura di Istanbul ha incriminato per presunte «offese razziste» il centrocampista della nazionale turca e dell'Atletico di Madrid, Emre Belozoglu, che, secondo il codice penale turco, rischia fino a due anni di carcere. L'ex Interista, che fino all'estate scorsa giocava nel Fenerbahçe, secondo quanto riferisce la stampa di Ankara, è accusato di avere dato in aprile dello «sporco negro» al giocatore di colore del Trabzonspor, Didier Zokora, durante una partita del campionato turco. In relazione a quest'episodio era stato sospeso per due partite dalla Lega turca. Il giocatore allora si era scusato, affermando che, «a volte nel fuoco dell'azione si dicono cose sbagliate», e aveva aggiunto: «Ho detto una parola brutta». In base alle disposizioni del codice penale turco, contro la violenza e gli insulti razzisti nello sport, precisa il quotidiano «Star», Emre rischia fra sei mesi e due anni di carcere, nel caso in cui dovesse essere riconosciuto colpevole.